

LA CONFERENZA

Lo Cicero (Appa) ribadisce: «L'impianto è necessario»

«Il “rifiuti zero” non esiste»

Sollecitata dai consiglieri **Paolo Zanella** (Futura 2018), **Luca Zeni** (Pd) e **Alex Marini** (Gruppo misto - 5 Stelle), la conferenza d'informazione sulla chiusura del ciclo dei rifiuti in Trentino è servita ieri a ribadire il convincimento che altra strada non c'è: l'impianto tecnologico va fatto. Zanella, in apertura, si dice fiducioso: «Ci sono ancora dei margini per evitare l'inceneritore». Il concetto di fondo è noto: la gerarchia dei rifiuti impone, prima di arrivare agli impianti, il riuso e il riciclo per contenere la produzione del residuo da piazzare in discarica.

Pietro Zanotti, presidente di Ledro Inselberg Aps, coordinatore del tavolo tecnico sui rifiuti della associazione ambientalista trentina, parla di «sogoverno», di «fallimento delle politiche della gestione dei rifiuti». Lo dimostra, dal 2016, la «mancata attenzione, quando era necessario e urgente intervenire per evitare l'emergenza». Che vuol dire discariche chiuse e export fuori provincia, a costi altissimi. Zanotti contesta anche il fatto che, argomentando sulle basse emissioni del termovalorizzatore, le si raffronti con quelle dei sistemi di trasporto attuali, quando invece lo scenario è quello della sostenibilità, con sistemi della mobilità a emissioni zero.

Per gli ambientalisti il termovalorizzatore non è coerente con obiettivi di riciclaggio più ambiziosi. E, aggiunge Zanotti, si parte dalla domanda sbagliata, se serve o meno un impianto, mentre la domanda giusta è chiedersi a quali livelli sia possibile portare la differenziata, riducendo la quantità di rifiuti prodotti. La richiesta: da qui al 2027 sospendere ogni decisione in merito alla realizzazione dell'impianto, lavorando nel frattempo su gerarchi di rifiuti, riuso e riciclo.

Categorica, prima di Zanotti, l'ingegner **Chiara Lo Cicero**, responsabile dell'Unità rifiuti e bonifica siti inquinati di Appa, l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente che ha elaborato l'*addendum* al piano rifiuti in collaborazione con Fbk e UniTn. «Il “rifiuti zero” non esiste. Lo studio indica un dimensionamento dell'impianto per **60 mila** tonnellate, con il rifiuto pre-trattato, di **80 mila** con il tal e quale. La produzione pro capite di rifiuti in Trentino» spiega Lo Cicero «è in crescita dal 2021, da **448,1** a **460 kg/anno**, mentre è calata quella totale, da **283 mila** a **280 mila** tonnellate». Valutati tutti gli scenari, lavorando al massimo su carta e cartone, metalli, plastica e vetro per spingere la differenziata - aggiunge l'ingegnere dell'Appa - si potrebbe recuperare solo il **13%**, circa **7 mila** tonnellate. Per dire che l'impianto di chiusura del ciclo è necessario: «Non è più possibile gestire il rifiuto come fin qui fatto, e la discarica non è più una soluzione». C'è anche un vantaggio in termini di costi: da **160** a **300** euro per conferirli fuori provincia, con la prospettiva per il 2023 di **340** euro anziché i **225** delle ultime gare, perché Arera prevede aumenti per i conferimenti non di prossimità. Con lo scenario che prevede un impianto termico da **82 mila** tonnellate, i costi si abbasserebbero a **50** euro a tonnellata. C'è anche, riassume Lo Cicero, un vantaggio in termini di emissioni. Una discarica, con percolati, gas clima alteranti e consumo di suolo, inquina di più. Esemplicando: «L'8 dicembre, in A22, sono transitati **36 mila** veicoli da Borghetto a Salerno. Se fossero stati tutti Diesel» dice Lo Cicero «avrebbero prodotto il **20%** delle emissioni prodotte da un inceneritore in un anno». Né si può invocare, come soluzione,

il Tmb, il trattamento meccanico-biologico: non basta. Aprendo la conferenza, l'assessore **Mario Tonina** ha spiegato come non sia possibile chiudere il ciclo con l'inceneritore di Bolzano. Treno perso, quello regionale: lo si sarebbe dovuto fare in passato. Il presente è quello di gestire l'emergenza e pure l'eredità delle discariche esaurite: «20 milioni di euro solo per bonificare quella della Maza all'uscita della Loppio-Busa». **Luigi Crema** di Fbk, raffrontando termovalorizzatore e gassificatore, rassicura sul fatto che le tecnologie oggi portano ad una riduzione di inquinanti vicina allo zero. Dal 15% al 35% delle ceneri del termovalorizzatore possono finire nel mercato degli inerti. Con il gassificatore, senza camino, viene prodotto il syngas per generare energia e calore.

La conferenza d'informazione del consiglio provinciale sulla chiusura del ciclo dei rifiuti. In primo piano, Paolo Zanella e Lucia Coppola



“ SPERANZA

Ci sono ancora dei margini per evitare la realizzazione del termovalorizzatore

Paolo Zanella

“ RICHIESTA

Da qui al 2027, si sospenda ogni decisione sulla realizzazione dell'impianto

Pietro Zanotti

“ IL RITARDO

Chiudere il ciclo con Bolzano? Troppo tardi, lo si doveva fare in passato. Siamo in emergenza

Mario Tonina

Piano rifiuti | Il medico Paolo Bortolotti contesta l'*addendum* che propone l'incenerimento: «È dannoso»

Salute: manca l'analisi di impatto



Quello che manca, nell'*addendum* al piano rifiuti, è l'analisi dell'impatto sulla salute dell'incenerimento. Lo ricorda **Paolo Bortolotti** (nella foto), neurologo, coordinatore della Commissione ambiente dell'Ordine dei medici di Trento e nel direttivo dei Medici per l'ambiente: «L'Europa considera l'incenerimento dei rifiuti attività che reca danno all'ambiente. Gli impianti che bruciano rifiuti, anche quelli per produrre energia, sono esclusi dai finanziamenti europei». Bortolotti fornisce le cifre delle emissioni di gas clima alteranti (CO2 e altri) e tossiche, per dimostrare che «dal punto di vista

sanitario l'incenerimento è senza dubbio il peggior modo di trattare i rifiuti: ne riduce solo il volume. Da un solo tipo di scarto ne derivano tre (aeriformi, liquidi, solidi), ciascuno dei quali contenente sostanze tossiche, mutagene e cancerogene». La maggiore vulnerabilità riguarda la gravidanza e il primo anno di vita («alterazioni patologiche a carico dell'embrione e del feto»). Bortolotti spiega che sono stati identificati 13 nuovi inquinanti chimici prodotti dagli inceneritori, che «hanno effetti più potenti della diossina più tossica (TCDD) e del benzopirene». E che il particolato ultrafine (PM1), non regolamenta-

to, «costituisce più dell'80% del numero totale di particelle, un grave rischio per la salute». E non basta rispettare i limiti di concentrazione di un inquinante all'emissione: per la salute, conta la quantità delle emissioni. Bortolotti cita diversi studi epidemiologici che correlano il rischio tumori nelle popolazioni residenti nei pressi di un inceneritore. In Italia ce ne sono 37, 31 al nord, concentrati nella Pianura Padana. **Marco Palmitano** (Ecocenter di Bolzano), risponde che le emissioni sono bassissime e che «maggiore è la produzione energetica, minori sono le emissioni prodotte dal termovalorizzatore».